Tiratura: 138.647 Diffusione: 106.173

Avvenire

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 15-11-2018
Pagina 26
Foglio 1 / 2

PAESAGGIO

L'abitante del letterato

MASSIMO ONOFRI

Il libro, pubblicato da Mucchi editore, s'intitola *Nelle terre esterne. Geografie, paesaggi e scritture* (pagine 272, euro 16.00) e si compone di saggi – già usciti ma riscritti, o del tutto inediti –, che prendono in esame sei scrittori, tre liguri (Camillo Sbarbaro, Italo Calvino e Francesco Biamonti) e tre lombardi (Alessandro Manzoni, l'abate Antonio Stoppani e Carlo Emilio Gadda). L'ha scritto Matteo Meschiari (la brillante prefazione è di Andrea Cortellessa): che è un geografo con forti interessi antropologici. Fatto che, in qualche modo, problematizza, se non ribalta, i termini – diciamo così, dionisottiani – del rapporto tra Letteratura, Storia e Geografia.

Soltanto un geografo epistemologicamente molto attrezzato, infatti, poteva scrivere, come introduzione giustificativa e fondativa, una *Critica della ragione paesaggistica*: là dove non si tratta di determinare i condizionamenti geografici della produzione letteraria, ma di indagare, attraverso i testi degli scrittori, lo stesso concetto di "spazio", il modo dell'uomo di abitare il mondo, ricalcando i passi d'un vero e proprio *"Homo geographicus"*. Meschiari ne è convinto: «Il paesaggio non è una mera porzione di territorio in cui componenti geologiche, biologiche e climatiche formano un sistema di relazioni complesse, ma è quello stesso territorio percepito, rappresentato e modificato dall'uomo». Sicché una domanda s'impone: «In che modo il testo letterario può contribuire a una riflessione geoantropologica?». E ancora: «In che misura una scrittura creativa può illuminare sulle prerogative spazio-cognitive dell'uomo?».

Per rispondere a tutto ciò, Meschiari invoca un'«inversione di paradigma». Se è vero, infatti, che i testi letterari non cesseranno mai di essere «le cristallizzazioni di un io in un'epoca data», è altrettanto sicuro che essi resteranno, quando si tratta di paesaggio, degli "etnotesti", ovvero dei «documenti spontanei» che, in qualche modo, ci restituiscono, nel suo «fare spazio», «nodi, strategie e narrazioni» dello «stare al mondo» dell'uomo. E allora: che cosa bisognerà cercare in «un testo geoletterario?». La bibliografia critica, sia sul versante letterario che su quello geografico e antropologico, è sterminata. Ma Meschiari è dotato d'una notevole capacità di sintesi, e sa lavorare il problema all'osso della sua essenzialità. Esistono – aggiunge – i «testi con paesaggio» e i «testi di paesaggio»: entità ampiamente studiate. Ma ci sono anche i «testi-paesaggio», assai meno indagati, i quali adottano, nel loro medesimo corpo, «la stessa omologia problematica che si dà talvolta tra mappa e territorio». In tal senso, il paesaggio «non è mai solo un oggetto (panorama)», né rappresenta il «riflesso del soggetto» (correlativo oggettivo), ma si palesa come «vera e propria funzione letteraria», andando a caratterizzare, del testo, la struttura profonda. Per capire meglio il senso di tutto ciò, il lettore può consultare subito il primo notevole capitolo del libro, significativamente intitolato *Camillo Sbarbaro. Geografie vegetali*: che, appunto, muove dall'assunto che, nel ligure, il discorso sui licheni, ossessivamente collezionati, valga innanzi tutto come discorso sulla poesia.

> In "Foliage. Vagabondare in autunno" Duccio Demetrio, muovendo dal meraviglioso "Le fantasticherie del passeggiatore solitario" di Rousseau, si abbandona a eleganti riflessioni e meditazioni intrecciandole a suggestioni pittoriche, filosofiche e poetiche

Mi piacerebbe soffermarmi ancora sul libro di Meschieri: e non posso esimermi dal segnalare il capitolo sull'abate Stoppani, ove i ghiacciai, i più desolati e inospitali luoghi del pianeta, diventano anche, come entità mentali, i fondamenti d'una suggestiva metafisica. Mi limito ad aggiungere, invece, che queste pagine ci consentono di leggere e comprendere ancora meglio un libro sorprendente ed elegantissimo appena pubblicato da Raffaello Cortina Editore, e cioè *Foliage. Vagabondare in autunno*, scritto da Duccio Demetrio, il quale, nel 2005, congedò, per gli stessi tipi, un libro affascinante e singolare: *Filosofia del camminare*. Inutile dire che alle spalle di queste pagine – poco importa se in forma più o meno mediata – c'è una tradizione nobilissima che – consegnando anche misteriosamente le idee di vagabondaggio e paesaggio ai fasti d'una potente immaginazione – muove senz'altro da quel capolavoro che è *Le fantasticherie del passeggiatore solitario* (1776-78) di Jean-Jacques Rousseau, mentre può contare sui contributi di Honoré de Balzac, Henry David Thoreau, Robert Walser, Winfried Georg Sebald, per citare solo alcuni massimi. L'epigrafe ricavata da Nietzsche ci fornisce già il senso profondo del libro: «L'autunno non è solamente una stagione, è uno stato d'animo». Con l'aggiunta, però, che qui tale stato d'animo, inseguito attraverso le più sottili rifrazioni di luce nelle tele di quasi sempre grandissimi pittori (Schiele, Van Gogh, Cézanne, Bonnard, D'Ancona, Pissarro, Sisley, Klimt, Rousseau, Mondrian, Monet, Gauguin, Signorini, Kandinskij, Renoir), si costituirà subito come «modo di essere».

Se stiamo alle categorie di Meschiari, insomma, *Foliage* si colloca senz'altro tra i "testi-paesaggio". Demetrio, infatti, muove dal presupposto che l'autunno ha molto a che vedere con la "forma libro": quando è vero che quest'ultima «raccoglie pensieri, storie, concetti che hanno bisogno di separarsi da chi li abbia scritti», per pagine che, come foglie che via via si staccano dall'albero, vanno a posarsi su una panchina o ai piedi d'un albero. Va anche aggiunto – e non è il minor merito – che Demetrio sperimenta questa forma nei più diversi modi (del rapporto con la pittura s'è già detto): non mancando di ancorarsi a imprescindibili fondamenti teorici (da Heidegger a Bachelard), nel mentre s'avvale del commento dei versi dei poeti, letti senza preoccupazioni canoniche o timori reverenziali, da classici come – per stare ai soli italiani – Giosuè Carducci e Attilio Bertolucci, ai felicemente attivi Umberto Piersanti e Vivian Lamarque. Senza dire dei tanti momenti di riflessione sulla scrittura, che mettono capo anche a veri momenti di sperimentazione stilistica: come, per dire, l'innesto improvviso – c'è un ciliegio di mezzo – di frammenti di diario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

Avvenire

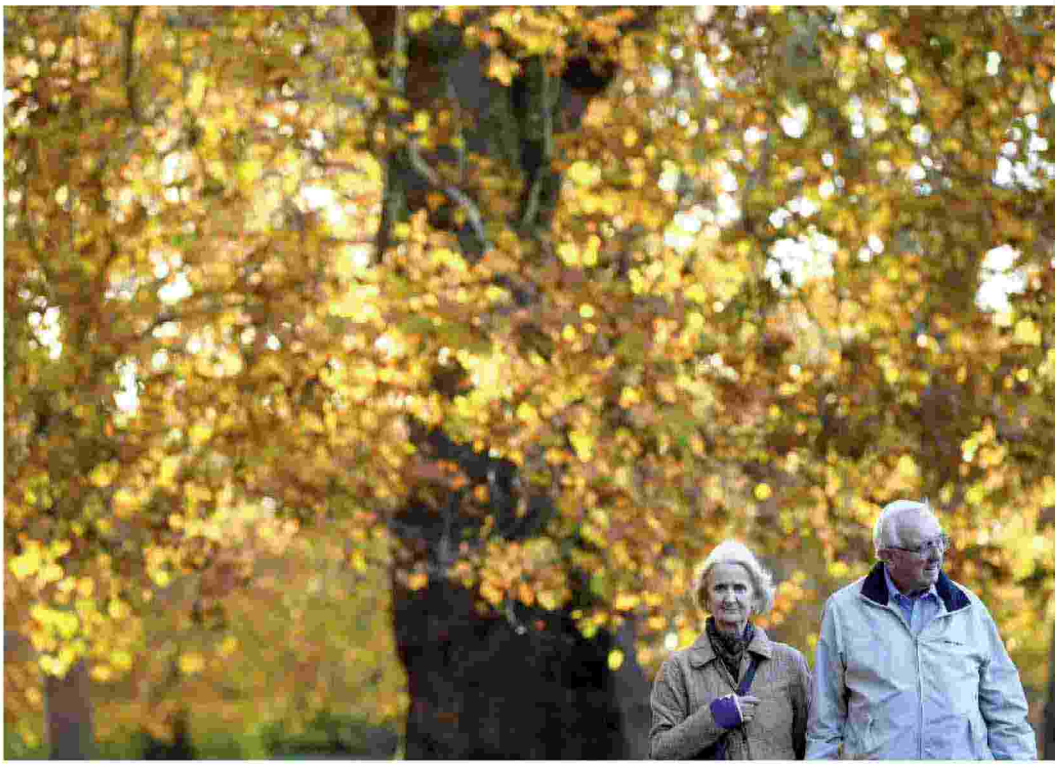
Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 15-11-2018
Pagina 26
Foglio 2 / 2

Idee

Suggestivo viaggio del geografo Matteo Meschiari che in un saggio indaga sulle fonti ispirative di sei scrittori liguri e lombardi considerando i profondi e sotterranei legami tra luogo e anima in una prospettiva esistenziale e spazio-temporale



PAESAGGIO
L'abitante del letterato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 005345

Raffaello Cortina